



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 54

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE DISABILITÀ SULLE LINEE PROGRAMMATICHE

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 23 marzo 2021)

232^a seduta (antimeridiana): martedì 30 marzo 2021

Presidenza della presidente MATRISCIANO

I N D I C E

Seguito delle comunicazioni del Ministro per le disabilità sulle linee programmatiche

PRESIDENTE	Pag. 3, 7
* STEFANI, ministro per le disabilità	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.

Interviene il ministro per le disabilità Erika Stefani.

I lavori hanno inizio alle ore 12,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Ministro per le disabilità sulle linee programmatiche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro per le disabilità sulle linee programmatiche, sospese nella seduta del 23 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sulla *web-TV* 4 e sul canale YouTube 4 del Senato, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Cedo ora la parola al Ministro per le disabilità per replicare ai quesiti posti nella seduta del 23 marzo. Prego, Ministro.

STEFANI, *ministro per le disabilità*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi per gli interventi svolti nel corso della precedente seduta, davvero ricchi di contributi interessanti e assolutamente utili per lavorare insieme. Dobbiamo instaurare una vera e propria collaborazione, per valutare bene e prendere le corrette decisioni che riguardano il tema del quale ci occupiamo.

Molte sono state le tematiche che sono state sollevate. Alcune toccano questioni comuni, per cui procederò per capitoli piuttosto che rispondendo ai singoli quesiti proposti dai senatori. Ad ogni modo, se vi sono domande che ritenete non abbiano avuto una risposta, vi prego di farmelo sapere e procederò ad un approfondimento.

Molti interventi si sono soffermati sul tema del *caregiver*, sul quale è all'esame di questa Commissione il disegno di legge n. 1461, per cui avete avuto già modo di affrontare le problematiche, le questioni più controverse e i temi più delicati. Come ho anticipato nel corso della relazione programmatica, ho chiesto un'interlocuzione diretta con il Ministero del lavoro allo scopo di costituire un tavolo tecnico presso quel Dicastero al fine di operare valutazioni, anche congiuntamente con l'INPS, che possano rappresentare per voi della Commissione strumenti necessari e utili per poter proseguire nella discussione del disegno di legge e raggiungere

l'obiettivo dell'approvazione di un testo condiviso, fattibile e il più possibile equo.

Come aveva chiesto la senatrice Guidolin, ovviamente la base di partenza dei nostri discorsi sarà sempre il testo unificato all'esame della Commissione, che, essendo di iniziativa parlamentare, è corretto che resti in questa sede; io non posso che fornire un supporto tecnico al fine di farvi avere i dati sulla base dei quali assumere le decisioni.

Dal senatore Laus è pervenuta la richiesta di un incontro, sempre sul tema del *caregiver*, con i Capigruppo: sono assolutamente a disposizione, ma vi chiedo la cortesia di attendere che io abbia partecipato almeno al primo incontro in quel tavolo tecnico presso il Ministero del lavoro.

Di certo, il riconoscimento della figura del *caregiver* è un tema trasversale. Vi è una forte volontà politica di procedere, ma non bisogna sottovalutare (e voi ne siete assolutamente consci) le problematiche inerenti le modalità con cui declinare questa figura nella molteplicità dei contesti da tenere in considerazione. Occorrerà ovviamente affrontare l'argomento sotto una duplice prospettiva: quella di chi accudisce e quella della persona con le disabilità. C'è l'esigenza, per un verso, di garantire le prospettive di vita di chi si prende cura di una persona con disabilità, ma questa deve essere temperata con la necessità di garantire sempre la libertà nelle scelte delle persone con disabilità. Non da ultimo, occorrerà coniugare il riconoscimento della figura del *caregiver* con una più ampia attivazione di tutti i servizi di sostegno alla persona che sono offerti dalla rete socio-assistenziale, che rappresenta una condizione assolutamente imprescindibile. Su questo lavoreremo insieme.

Per quanto riguarda il tema del cosiddetto «dopo di noi», al fine di garantire una maggiore inclusione delle persone con disabilità occorre fare una riflessione sullo stato di attuazione del nostro impianto normativo. In proposito, mi soffermo anche sul sistema di *welfare*. Si tratta di un impianto normativo importante, nel quale troviamo leggi che contengono già tutti i presupposti per un cambiamento e un adeguamento del paradigma e per un aggiornamento del *welfare* in coerenza con i principi della Convenzione ONU. Occorre osservare che vi sono strumenti di innovazione culturale, ancora prima che legislativa, tra cui la legge n. 328 del 2000 sul progetto individuale e la famosa legge n. 112 del 2016 sul «dopo di noi». Queste due leggi hanno permesso al nostro Paese di ripensare l'approccio, iniziando a concepire un modello di *welfare* che superi la fase della protezione per gettare le basi per un sistema di misure e interventi orientati alla promozione della persona.

Le citate leggi n. 328 e n. 112, infatti, hanno il merito di prevedere una programmazione globale degli interventi e un progetto costruito su misura, che tenga conto anche dei *desiderata* e delle abitudini di vita della persona e del suo contesto familiare e sociale. Si tratta di due leggi che nascono con l'obiettivo di rilevare e interpretare i bisogni e le potenzialità della persona, in ogni dimensione e durante tutte le fasi della vita. Il progetto individuale, che è l'asse attorno al quale sono costruite le due leggi,

sancisce la vera e propria attuazione del diritto a vivere nella comunità, offrendo alla persona la libertà di scelta.

Dobbiamo, però, essere consapevoli che, per quanto innovative e all'avanguardia, le due sole leggi non bastano. Affinché queste due leggi possano dispiegare il loro potenziale occorre che vi sia veramente un'adeguata infrastruttura istituzionale e sociale; questa si costruisce con un coordinamento dei servizi, al fine di superare la standardizzazione e implementare un modello di presa in carico fondato sulle valutazioni multidimensionali della persona. È da lì che deve nascere il lavoro: sulla valutazione multidisciplinare della persona e, poi, sulla ricerca di servizi; non bisogna strutturare il progetto sulla base dei servizi esistenti.

Il mio scopo – in quanto portatrice delle istanze che sono state manifestate dalle associazioni, dalle federazioni, dalle persone e dai loro familiari – è creare un modello stabile dei processi per la valutazione multidimensionale che sia propedeutico alla stesura di progetti individuali, che, a partire dai *desiderata* e dal potenziale della persona, individuino l'insieme degli interventi necessari in una logica di rete di servizi.

Con riferimento al «dopo di noi», in particolare, ho già cominciato a dare impulso ai lavori del tavolo che è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio, cui aderiscono le federazioni delle principali associazioni delle persone con disabilità e il Consiglio nazionale del notariato, finalizzato all'elaborazione di proposte per il miglioramento della normativa in vigore, allo scopo sia di garantire la protezione, la cura, l'assistenza, l'autonomia e l'indipendenza delle persone, sia, allo stesso tempo, di offrire strumenti giuridici e istituti atti a rendere effettiva la normativa.

Proprio questa mattina è giunta una proposta – che dobbiamo ancora esaminare, perché è arrivata pochi minuti fa – di modifica della normativa, suggerita dal Consiglio nazionale del notariato. Non appena l'avrò esaminata, condividerò i temi con voi e con l'altro ramo del Parlamento.

Mi avete chiesto aggiornamenti in merito alla *disability card* e al registro nazionale CUDE-contrassegno unificato disabili europeo; spero di potervi dare presto risposta, per quanto l'elaborazione sia *in itinere*. La carta europea della disabilità è uno strumento unico, attualmente in versione cartacea, ma in un secondo momento potrà diventare digitale; essa servirà all'identificazione delle persone con disabilità a livello europeo, in sostituzione dei verbali cartacei attualmente in uso per l'attestazione della condizione di disabilità. Ricordo che si tratta di un progetto europeo al quale ci siamo agganciati.

Questa carta potrà essere anche uno strumento utile per l'accesso agevolato a luoghi o a servizi. La definizione del contenuto della carta non sarà stabilita una volta per tutte al momento della sua creazione; la *disability card* è un progetto con un contenuto ampliabile, nel senso che man mano si potranno stipulare singole convenzioni al fine di aggiungere, di volta in volta, contenuti e servizi, come, ad esempio, l'accesso ai musei e ai beni culturali oppure convenzioni con qualche federazione sportiva.

Il registro nazionale CUDE è, invece, una piattaforma nazionale informatica per la verifica delle targhe associate ai permessi di circolazione

di cui siano titolari coloro che hanno il contrassegno unificato disabili europeo, rendendo così interoperabili le banche dati comunali. L'obiettivo è agevolare la mobilità sull'intero territorio nazionale, permettendo alle persone titolari di contrassegni di entrare nelle zone a traffico limitato senza dover, di volta in volta, chiedere l'autorizzazione al singolo Comune.

Abbiamo chiesto alle amministrazioni competenti la massima solerzia per finalizzare questi provvedimenti e si sta ultimando lo sviluppo delle piattaforme digitali. In questo momento entrambi i progetti sono all'esame del Garante per la protezione dei dati personali, perché ovviamente la gestione dei dati implica particolari cautele. Siamo in attesa della risposta che spero, anche a seguito della mia richiesta di interlocuzione diretta con il Garante, possa arrivare la prossima settimana.

Per quanto riguarda la tematica dell'inclusione lavorativa per le persone con disabilità, occorre veramente assumere iniziative per assicurare che i decreti attuativi del decreto legislativo n. 151 del 2015 siano adottati rapidamente. Si tratta della normativa emanata in attuazione del cosiddetto *jobs act*. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha lo scopo di promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità e, tra questi, certamente il diritto al lavoro.

La relazione al Parlamento sull'attuazione della legge n. 68 del 1999 sul collocamento mirato, che è stata presentata proprio in questa sede a gennaio dal ministro Catalfo, restituisce un quadro che in realtà non è del tutto soddisfacente, se non proprio insoddisfacente. Le persone con disabilità inserite nel mondo del lavoro sono solo una minoranza e con una forte eterogeneità nella distribuzione territoriale. Ad essere penalizzate sono soprattutto le donne con disabilità, che sono occupate solo per il 41,2 per cento in Italia, rispetto al 58,8 degli uomini. Le opportunità di inclusione lavorativa variano anche in funzione della condizione invalidante, ovviamente in sfavore delle categorie di cittadini che hanno disabilità con un maggiore grado di gravità.

Al 31 dicembre 2018 gli iscritti al collocamento mirato risultano 733.708; il 94 per cento è rappresentato dagli invalidi civili e più del 60 per cento degli iscritti proviene dal Sud e dalle isole. A fronte di tali numeri, gli avviamenti al lavoro comunicati nel 2018 sono stati meno di 40.000. Nel triennio, il settore privato ha assorbito il 96 per cento degli avviamenti complessivi, segno che le pubbliche amministrazioni contribuiscono solo marginalmente al collocamento mirato.

Gli obiettivi ai quali intendiamo dare impulso – come avevo anticipato nella relazione – riguardano la definizione delle linee guida di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 151 del 2015, che avevo ricordato prima, che servono a promuovere la rete integrata con i servizi, gli accordi territoriali, la valutazione bio-psicosociale delle disabilità, gli accomodamenti ragionevoli (su questo punto occorrerà fare una particolare riflessione anche alla luce delle sentenze che sono state nel frattempo emesse dai tribunali), il responsabile dell'inserimento lavorativo e le buone pratiche di inclusione. Intendiamo inoltre sviluppare la banca nazio-

nale del collocamento mirato, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 151, per razionalizzare la raccolta sistematica di dati e semplificare gli adempimenti.

Non basteranno questi due rimedi per trovare una soluzione; sicuramente sul collocamento mirato bisogna soffermarsi e fare un'attenta valutazione dello *status quo* e delle ragioni per le quali siamo giunti all'attuale condizione, al fine di individuare le problematiche e approntare le soluzioni.

Per quanto riguarda i piani di abbattimento delle barriere architettoniche, sollevato dal collega Romagnoli, vorrei evidenziare che, in realtà, non tutti i Comuni italiani hanno predisposto tali piani; a causa di questa carenza di programmazione molte delle nostre bellissime città sono poco accessibili, con ricadute veramente pesanti sull'inclusione e sulla partecipazione alla vita sociale. Tra l'altro, il contesto urbanistico e architettonico dei nostri borghi storici di certo non agevola l'attuazione di un piano di abbattimento delle barriere. Eppure ciò rappresenterebbe certamente un segnale di grande civiltà in tutte le nostre città, molte delle quali hanno una forte vocazione turistica e l'abbattimento delle barriere non può far altro che consentire un turismo accessibile. A questo proposito, abbiamo avuto interlocuzioni con il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili Giovannini non solo per intervenire, ma anche per verificare se, all'interno dei margini del Piano nazionale di ripresa e resilienza, si possono individuare ulteriori risorse.

Spero di avere risposto a tutti i quesiti posti. Resto comunque a disposizione, ribadendo la mia disponibilità a organizzare un incontro con i Capigruppo sul tema dei *caregiver*.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro. Credo che le risposte siano state esaustive su tutti i punti.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 13,10.

